



Non è la Rai

Una giornata con le ragazze irresistibili di Boncompagni.
A pagina 94

n° 2244 - 12 OTTOBRE 1993 - ANNO XLIV

Sommario

Foto di copertina
Agenzia Reuter

COMMENTI

- 6 **L'opinione**
di Sergio Romano
- 68 **Storie d'Epoca**
di Sergio Zavoli
- 154 **Noi e gli altri**
di Ersilio Tonini

RUBRICHE

- 26 **Visti da vicino**
- 86 **Affari di famiglia**
di Rita dalla Chiesa
- 153 **Lettere**

LE STORIE

- 10 **Veritatis Splendor**, la nuova Enciclica di Wojtyla: lettera aperta a un mondo in crisi, *di Giovanni Gennari*
- 18 **E io non pago più**: esplose la «rivolta fiscale»? *di M. Marchesi*
- 28 **La battaglia di Mosca**, per capire qualcosa, *di Jacopo Loredan e Massimo Germinario*
- 42 **Enrico Cuccia**: chi è il presidente di Mediobanca, l'uomo che ha in mano l'Italia, *di Marco Borsa*
- 46 **Duilio Poggiolini**: 500 miliardi sulla nostra pelle, *di Giancarlo Perna*
- 52 **Pds**: le ultime decisioni del pool, *di Andrea Pampana*
- 54 **Il prete e gli eroi**: chi è don Zattarin, l'amico segreto dei grandi dell'antimafia, *di Sandra Amurri e Giorgio Lotti*
- 60 **Asprilla?** Mi coglie in fallo, *di Antonella Elia*
- 64 **Nino Manfredi** divorzia dalla Lavazza: il caffè mi rende nervoso, *di Antonio Fiore*
- 88 **Dinosauri**: le verità scientifiche, *di Piero e Alberto Angela*
- 94 **Le ragazze irresistibili** di «Non è la Rai», *di Giorgio Dell'Arti*
- 104 **Le novità del codice stradale**, *di Silvia Bombelli*
- 110 **Vittorio Sgarbi**: ci mancava solo il dizionario, *di Aldo Dalla Vecchia*
- 114 **Adua Pavarotti**: la mia battaglia per Luciano, *di Beppe Boni*
- 118 **Rai**: e adesso Locatelli ce la vuole vendere, *di Giorgio Dell'Arti*
- 122 **Il film su Falcone**: l'abbiamo visto in anteprima, *di Maurizio Di Rienzo*
- 126 **Esclusivo**. Carceri: pericolo esplosione, *di S. Tortora*

Chiama Epoca

- **Malasanità: il medico sbaglia e lei perde un rene. Ma il dottore continua a esercitare.**
- **Inizia la scuola: in aula con topi e pulci.**
- **Avvocati: denuncio il mio legale. È un truffatore.**

A pagina 134

CHIAMATA GRATUITA®

NUMEROVERDE
1678-03001

IN QUESTO NUMERO IN REGALO

Il testo ufficiale dell'Enciclica di Giovanni Paolo II: una lettera aperta destinata al mondo in crisi.



INSERTO



Trent'anni passati invano

Ottobre 1963: la tragedia di Longarone. Ottobre 1993: ancora morti per le alluvioni. A pag. 71

L'ARTE DI VIVERE



Dodici rossi «nobili»

Dal Piemonte alla Toscana: i vini da mettere in cantina. Selezionati per qualità e prezzo. A pag. 141

Publicazione settimanale registrata presso il Tribunale di Milano il 14-10-55 n. 3845. Stampa: Officine Grafiche A. Mondadori Editore, Verona.



Questo periodico è iscritto alla FIEG Federazione Italiana Editori Giornali



Accertamento Diffusione Stampa Certificato n. 2334 del 17 dicembre 1992

MOSCA

Ora per ora, foto per foto L'ULTIMO GOLPE ROSSO

La folla che assalta la televisione. Le bandiere con la falce e il martello, i proclami degli avversari di Eltsin. Il sangue per le strade. Poi la riscossa del presidente russo, le cannonate sul Parlamento, l'arresto dei capi della rivolta. Ecco, una per una, le immagini di 24 ore che passeranno alla storia.

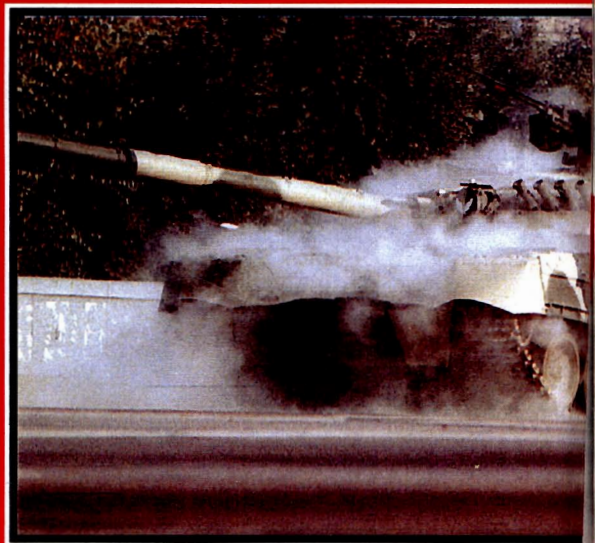


A destra: il corpo di un agente ucciso davanti al Parlamento di Mosca domenica 3 ottobre, quando i dimostranti anti-Eltsin hanno sfondato le linee dei poliziotti che circondavano l'edificio. A sinistra: un momento cruciale degli scontri, la sera del 3 ottobre davanti alla stazione televisiva di Ostankino, assalita, ma mai conquistata dai ribelli. Nell'immagine: un uomo tenta di portar via il corpo di un amico morto.





MOSCA ora per ora l'ultimo golpe rosso





La svolta della battaglia di Mosca è avvenuta nella notte tra domenica 3 e lunedì 4 ottobre. Gli uomini fedeli a Ruslan Khasbulatov e Aleksandr Rutskoi non sono riusciti a impossessarsi della stazione tivù di Ostankino, nonostante scontri cruenti che hanno lasciato sul terreno almeno 60 morti e centinaia di feriti (sopra). Gli attaccanti sono solo riusciti a

far interrompere il primo canale e a danneggiare gli impianti del secondo. Poche ore dopo, alba del 4 ottobre, è scattata la reazione di Eltsin. Due divisioni e una brigata, munite di carri T 72 (a fianco), sono entrate in città. Ed è partito l'attacco al Parlamento, la stessa Casa Bianca (a sinistra) da cui Eltsin aveva resistito al golpe dell'agosto 1991.

MOSCA ora per ora l'ultimo golpe rosso

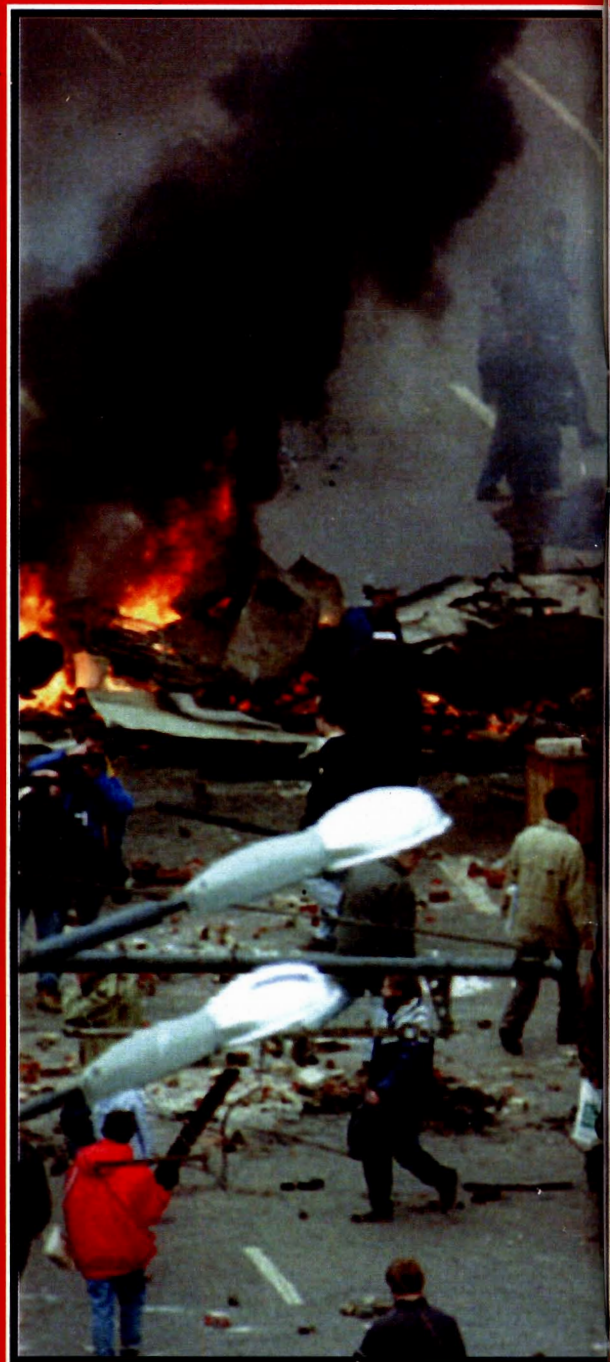


Il 21 settembre, quando Eltsin aveva sciolto il Parlamento, il vice presidente Rutskoi si era proclamato presidente al suo posto. Da allora a Mosca è andata di male in peggio: il 28 i nemici di Eltsin (a fianco e sopra) hanno eretto barricate attorno alla Casa Bianca. Il 3 ottobre (pagina accanto) sono scesi in piazza.





MOSCA ora per ora l'ultimo golpe rosso



Dal 24 settembre le truppe speciali del ministero dell'Interno (sopra) su ordine di Boris Eltsin assediavano il Parlamento. Ma non erano in grado di mantenere l'ordine nel resto della città. Quasi ogni giorno Mosca era teatro di manifestazioni e cortei. Gli anti-Eltsin erigevano barricate (nelle

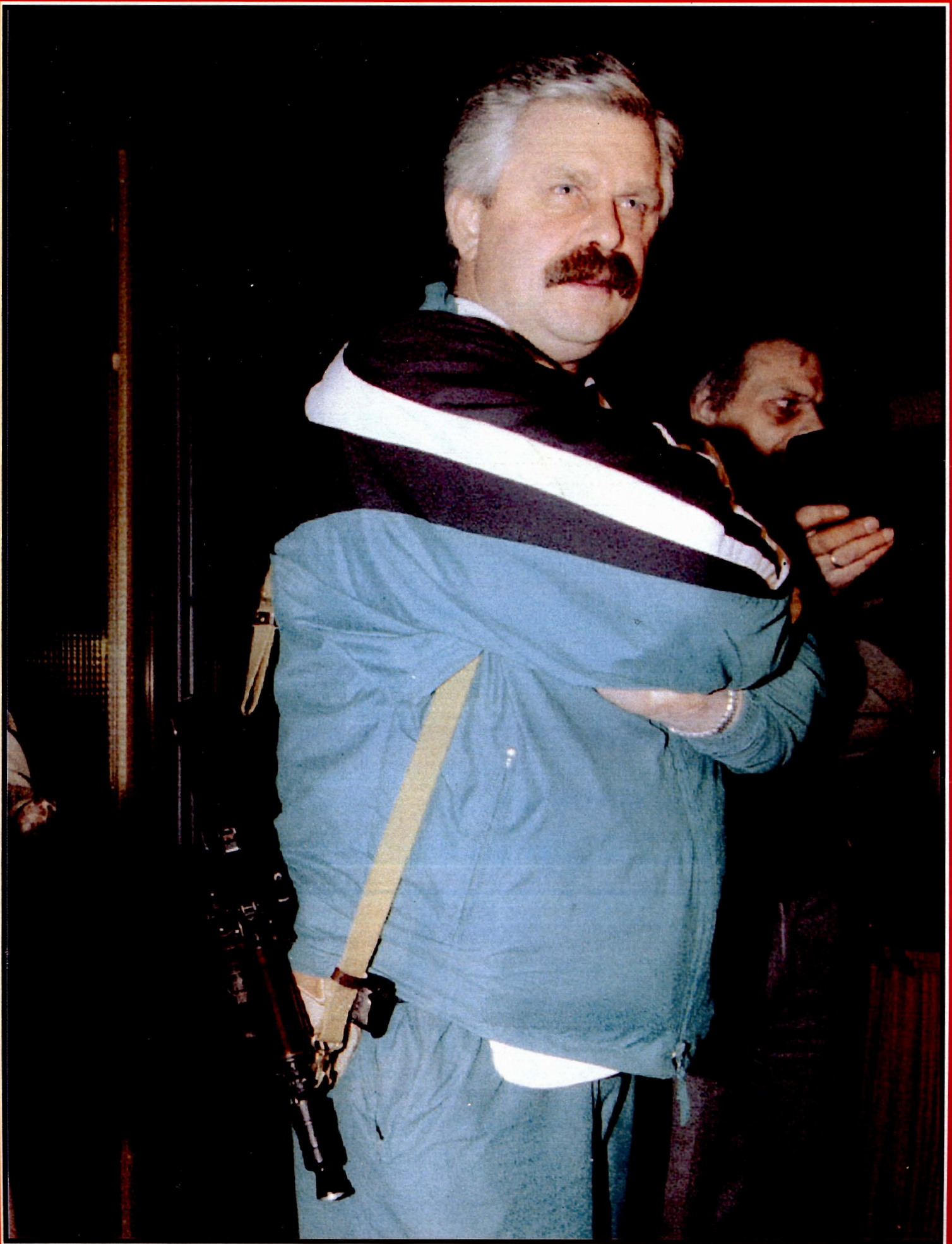
foto della pagina accanto gli scontri del 29 settembre e del 2 ottobre). Il fronte degli avversari del presidente comprendeva, oltre ai nostalgici del Pcus, anche gruppi di ultradestra e addirittura di monarchici: nell'ultima foto a destra, davanti alla Casa Bianca sventola, appunto, una bandiera zarista.





Ansa





MOSCA ora per ora l'ultimo golpe rosso



A sinistra: il ribelle Aleksandr Rutskoj, 46 anni, eroe in Afghanistan, già vicepresidente russo, nel parlamento assediato. Nel pomeriggio del 4 ottobre lui e gli altri difensori della Casa Bianca (foto in alto), si sono arresi alle truppe di Boris Eltsin, 62 anni, qui a destra in tivù dopo la vittoria.



PER CAPIRCI DI PIÙ

Perché si è arrivati a tanto? E, soprattutto, che accadrà in Russia dopo la vittoria di Eltsin? Guida ragionata in 10 domande. E altrettante risposte.

DI MASSIMO GERMINARIO

Qual era la posta in gioco della sanguinosa partita che si è giocata a Mosca il 3 e il 4 ottobre?

La posta in gioco era il controllo del potere in Russia. Da una parte stava Boris Eltsin, presidente legittimato dal popolo ma privo di chiari poteri costituzionali, impegnato in un radicale programma di riforme economiche e monetarie. Dall'altra un Parlamento (formato in buona parte da uomini dell'ex apparato comunista e da boss dell'economia di Stato) che con le sue leggi sconvolgeva qualsiasi politica economica e finanziaria uscisse dal Cremlino. Questa paralizzante diarchia non poteva durare. Il 21 settembre Boris Eltsin aveva sciolto il Parlamento che, rinserrato nella Casa Bianca di Mosca, aveva a propria volta deposto Eltsin. Lo stallo si è rotto domenica 3 ottobre, quando i sostenitori del Parlamento hanno tentato il golpe. Gli insorti hanno raccolto dapprima qualche successo: hanno «liberato» la Casa Bianca dall'assedio della polizia, occupato il municipio di Mosca e assaltato, senza però riuscire a controllarlo, il centro televisivo di Ostankino. Poi, la reazione di Eltsin, culminata, nel sangue, con lo sgombero manu militari del Parlamento e l'arresto dei capi della rivolta lunedì 4 ottobre.

Chi erano gli avversari di Eltsin?

Per un paradosso della politica molti dei nemici di Eltsin sono stati in un recente passato amici e artefici della fortuna politica del presi-

dente russo. Il caso più clamoroso è quello di Aleksandr Rutskoi, che occupava fino al primo settembre la carica di vice presidente. Poco più di due anni fa Eltsin si fidava di lui al punto da sceglierlo come braccio destro nella campagna elettorale per le presidenziali. Rutskoi, eroe della guerra in Afghanistan, dove era stato anche prigioniero dei mujaheddin, portò «in dote» a Eltsin i voti dei militari delusi da Gorbaciov, fu con lui sui carri armati a Mosca nei giorni del golpe dell'agosto 1991 e gli giurò eterna fedeltà. Ma dopo il crollo dell'Urss cominciarono ad emergere le sue ambizioni presidenziali, crebbero le critiche nei confronti di Eltsin e si rafforzò l'alleanza con un altro protagonista della resistenza nel golpe d'agosto, Ruslan Khasbulatov. Il presidente del Parlamento russo, un economista ceceno ambizioso e discusso (con una fama di ubriaccone e donnaiole), in questi ultimi diciotto mesi aveva guidato i deputati in una crociata anti-Eltsin che aveva bloccato i progetti del presidente e gli aveva addirittura imposto le dimissioni del «cervello» delle riforme, l'ex-premier Egor Gajdar. Politicamente dietro Rutskoi e Khasbulatov si era creato un fronte eterogeneo di gruppi di ex-comunisti, nazionalisti, nostalgici dello zar e anche neonazisti anti-semiti.

Chi ha sostenuto Boris Eltsin?

Sul versante politico, solo il gruppo di «Russia democratica» ha appoggiato senza esitazioni il presidente russo. Nelle due settimane della crisi è anche emerso al

fianco di Eltsin un nuovo protagonista, Viktor Cernomyrdin. Questo grigio burocrate, nominato domenica 3 ottobre da Eltsin come suo vicario, ha compiuto il percorso opposto rispetto a quello di Rutskoi. Nel dicembre del 1992 il Parlamento «impose» a Eltsin la scelta di Cernomyrdin come primo ministro: l'oscuro economista doveva infatti impedire al governo di varare le più traumatiche riforme politiche ed elettorali. Ma in questi dieci mesi la coppia Eltsin-Cernomyrdin si è andata rafforzando e oggi il capo del governo è diventato anche vicepresidente della Russia. Nelle due settimane della crisi Cernomyrdin è sempre stato a fianco del presidente, così come tutti i ministri. Fra questi c'è un altro artefice del successo di Eltsin, il generale Graciov, ministro della Difesa, che ha sempre ribadito il sostegno delle forze armate a Boris Eltsin. E quando il presidente ha chiesto ai militari di sparare contro le milizie del Parlamento, Graciov non ha avuto esitazioni e ha inviato due divisioni e una brigata ad attaccare la Casa Bianca. Più discreto, ma non meno decisivo è stato l'appoggio dei servizi segreti; dai tempi del golpe del 1991 il Kgb «riformato» è sempre stato al fianco di Eltsin: al punto che non si sa se comandi di più la Lubianka (sede del Kgb) o il Cremlino. L'ultimo alleato, invece, sta a Washington e si chiama Bill Clinton. Il presidente americano, pur dinanzi alla «incostituzionalità» dei decreti di Eltsin, non ha avuto dubbi e si è schierato con forza con il presidente russo, seguito

dai leader di tutti i Paesi più industrializzati.

Perché i deputati ribelli hanno perso?

La ragione principale della loro sconfitta sta soprattutto nell'indifferenza della popolazione. Quando Eltsin ha sciolto il Parlamento, i deputati ribelli non sono riusciti a mobilitare che poche migliaia di persone: il resto dei nove milioni di abitanti di Mosca ha continuato a preoccuparsi della propria sopravvivenza, piuttosto che di quella dei «dinosauri» del Parlamento. Il secondo appoggio che è mancato ai ribelli è stato quello delle forze armate: nessuna grossa unità militare è scesa in campo a fianco dei parlamentari asserragliati nella Casa Bianca. Isolamento è stato infine un fattore determinante: il taglio di acqua, telefoni ed elettricità agli avversari di Eltsin ha reso quasi impossibili le condizioni di vita nel grande palazzo del Parlamento e ha fiaccato il morale degli assediati. La censura radiotelevisiva ha infine tolto ai ribelli qualsiasi «voce» politica. Per tutto il tempo della crisi i russi hanno potuto ascoltare soltanto la versione di Eltsin.

Cosa sarebbe successo se Eltsin fosse stato sconfitto?

Molti erano gli obiettivi dei parlamentari ribelli. Il primo era naturalmente quello di eliminare Boris Eltsin: la sua caduta avrebbe aperto le porte del Cremlino a Rutskoi mentre per gli uomini fedeli a «Corvo Bianco» l'unica scelta sarebbe stata fra fuga o prigionia. I ribelli, d'altronde, avevano già pronta una lista di proscrizione, con i nomi di tutti i personaggi da mettere «sotto controllo»: fra questi anche quello di Gorbaciov, che pure ha avuto parole di fuoco contro Eltsin. Sul piano politico è verosimile che sarebbero state annullate le elezioni anticipate del nuovo Parlamento. Marcia indietro

per le riforme economiche con il ritorno ad una economia statalizzata. Rutskoi e i suoi avrebbero cercato di riportare indietro l'orologio anche in politica estera: probabile il blocco dei tagli alle testate nucleari e pugno di ferro nei confronti dell'Occidente e degli ex «satelliti» dell'impero sovietico.

Ma Eltsin ha davvero vinto in modo definitivo?

Se la sconfitta dei deputati ribelli è totale, la vittoria del presidente russo è un po' meno limpida. La sua immagine di sincero democratico è infatti parzialmente incrinata: le cannonate dei carri armati contro la Casa Bianca sono destinate a lasciare il segno, e non solo sulla facciata del grande edificio. È infatti ormai chiaro che Eltsin non gode dell'appoggio militante dell'opinione popolare: l'unica manifestazione del fronte pro-Eltsin ha raccolto appena ventimila persone. A questo punto il presidente russo può addirittura sembrare «ostaggio» delle forze armate, cui negli ultimi tempi ha fatto sempre maggiori concessioni. Molto dipenderà dal tipo di Parlamento che uscirà dal voto anticipato del 12 dicembre (sempre che in quella data si voti davvero). Se, come già in Polonia, lo scontento popolare dovesse aprire la strada ad un successo di comunisti «travestiti», il cammino politico di «Corvo Bianco» potrebbe essere segnato. Nei prossimi mesi, comunque, Boris Eltsin avrà mano libera in campo economico. Se le sue riforme non daranno frutti convincenti, Eltsin non avrà più alibi. E la prossima volta non ci sarà più nessuno a difenderlo.

Com'è ridotta la Russia che ora Eltsin deve guidare?

Lo scontro, prima politico e poi militare, ha confermato una realtà già evidente: e cioè che quella russa è una democrazia ancora assai fragile. L'azione di rinnovamento di Eltsin non ha an-

cora inciso a fondo nella società russa: burocrati e dirigenti dell'amministrazione pubblica sono perlopiù gli stessi dell'era sovietica, con la differenza che oggi dilaga la corruzione ad ogni livello, minando la già scarsa fiducia della popolazione nello Stato. La situazione economica è decisamente disastrosa: il valore del rublo rispetto al dollaro si è più che dimezzato negli ultimi sei mesi. D'altro canto, così come il valore nominale, anche il valore reale del rublo è vicino allo zero. L'inflazione altissima ha svuotato il potere d'acquisto degli stipendi: con un salario medio è possibile comprare ben poco, quando c'è. E i commercianti - quasi tutti privati - preferiscono vendere la propria merce in valuta straniera. Questa situazione ha provocato il drammatico impoverimento di milioni di persone che vanno ad ingrossare le file dei nazionalisti o dei nostalgici del comunismo. Eltsin ha provato la strada del capitalismo di massa, privatizzando alcune imprese e distribuendone le azioni ai cittadini: ma molti hanno preferito disfarsi degli inutili «coupon» scambiandoli con del cibo. L'unica a prosperare davvero in Russia sembra essere la criminalità. La mafia russa (ma a Mosca operano anche quella georgiana o quella cecena) stende ormai i suoi tentacoli su gran parte dell'economia privata. Povera e disperata, la Russia di Eltsin insomma sta anche diventando un Paese violento, dove non si esita ad uccidere per pochi dollari.

Che può fare l'Occidente per Eltsin e per la Russia?

Se le buone intenzioni potessero diventare denaro, la Russia sarebbe sommersa dai dollari. Dal golpe del 1991 ad oggi infatti il presidente russo ha ricevuto innumerevoli promesse di aiuto politico ed economico. Sfortunatamente per Eltsin, la recessione che colpisce

tutto l'Occidente (e che non risparmia neppure la «locomotiva» giapponese) ha rallentato il flusso dei finanziamenti. Bush prima e Clinton poi hanno limitato a pochi miliardi di dollari i loro contributi alla trasformazione dell'economia russa. La delicata situazione politica ha anche rallentato il flusso dei finanziamenti della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale, che temevano la vittoria degli avversari di Eltsin e il ritorno ad una economia centralizzata. In teoria la Russia potrebbe contare su almeno 44 miliardi di dollari di crediti solo per il 1993, ma in pratica a Mosca sono arrivati solo gli spiccioli, un miliardo e mezzo o poco più. Scarsi anche gli interventi degli imprenditori stranieri, spaventati dall'instabilità politica, dal ritardo tecnologico delle imprese e dalla crescente criminalità. Insomma, da una parte solo il successo delle riforme di Eltsin può richiamare investimenti occidentali, dall'altra Eltsin non può far funzionare le sue riforme senza l'aiuto economico dei Sette Grandi. Un circolo vizioso.

Russia a parte, che cosa sta succedendo nell'ex impero sovietico?

La situazione russa può definirsi addirittura stabile se confrontata a quella di altre repubbliche nate dal crollo dell'Urss. Nel Caucaso si combattono due guerre sanguinose, una fra Armenia e Azerbajgian e l'altra in Georgia dove la piccola regione dell'Abkhazia sta rivendicando con le armi la sua indipendenza. Venti di guerra anche nelle repubbliche musulmane, con il Tagikistan ad un passo dal conflitto con l'Afghanistan. Comune a tutte le repubbliche è la drammatica crisi economica che non risparmia neppure il vecchio «granaio» dell'Urss, l'Ucraina. Tutte queste difficoltà hanno comunque avuto l'effetto di riavvicinare quelle repubbliche che dopo il

crollo dell'Unione Sovietica avevano imboccato strade divergenti. Al centro di questo riavvicinamento c'è naturalmente la «grande madre» Russia: c'è chi - come i tagiki - deve appoggiarsi ai soldati russi per combattere i ribelli afgani, e chi - come gli ucraini - deve fare i conti con il petrolio siberiano per far funzionare le proprie industrie. Negli ultimi mesi - soprattutto grazie a Eltsin - il rublo è tornato ad essere la valuta comune per molte delle nuove repubbliche e anche le forze armate stanno rafforzando il loro coordinamento. A 2 anni dalla sua nascita, insomma, la Comunità di Stati Indipendenti potrebbe finalmente diventare una vera federazione.

Quali possono essere per l'Europa le conseguenze della crisi russa?

Indubbiamente la vittoria di Eltsin fa tirare un sospiro di sollievo a tutto il Vecchio Continente. Eppure le incognite rimangono. Da una parte c'è il timore che il fallimento delle riforme russe spinga verso occidente milioni di persone in cerca di lavoro. Dall'altra ci sono le perplessità per il crescente ruolo delle forze armate nelle scelte del presidente russo. Sarà un caso, ma negli stessi giorni della crisi, mentre i generali restavano al fianco di Eltsin, dal Cremlino partiva una lettera indirizzata ai leader di Francia, Germania, Stati Uniti e Gran Bretagna in cui il presidente russo lanciava un duro monito contro il progetto di allargare la Nato ai Paesi dell'ex blocco comunista: un ammonimento che rispecchia l'irritazione dei militari russi per l'«espansionismo» occidentale. La guerra fredda, insomma, è finita ma a Mosca sono in molti a diffidare ancora degli ex nemici.

Massimo Germinario

(le immagini del servizio sono di Olympia/Reuters. Autori: Peter Andrews, Alexi Boitsov, Grigory Dukor, Petr Josek, Oleg Popov, Thomas Szlukovenyi, Sean Ramsay)